

Agricoltori e consumatori vittime di speculazione

SALUZZO Aumento dei prezzi dei generi alimentari. L'argomento è sulla bocca e nelle tasche di tutti ormai da settimane. Le quotazioni delle materie prime alimentari hanno raggiunto il massimo dal 2011, e il rincaro dei prezzi dell'energia ha comportato ulteriori aumenti nei costi di produzione. Cosa che si ripercuote sul prezzo al consumo di molti generi, tra cui quelli alimentari. Il 2022 rischia di essere, per gli italiani, un anno di "salassisi". A preoccupare le famiglie non ci sono solo le bollette di luce e gas: l'inflazione minaccia sempre di più il "carrello" della spesa.

A fine dicembre i prezzi al consumo, secondo le stime preliminari dell'Istat, hanno segnato un aumento di quasi il 4% su base annua, collocandosi ai massimi dal 2008. Accelerano, in particolare, i prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona (che, in un solo mese, hanno raddoppiato, da +1,2% di novembre a +2,4% dell'ultimo mese del 2021). In forte aumento anche i prezzi dei prodotti "ad alta frequenza d'acquisto", passati da +3,7% a +4%. Una crescita che non sembra destinata a fermarsi. Nel 2022, l'inflazione acquisita (cioè la crescita media che si avrebbe nell'anno se i prezzi rimanessero fermi da gennaio a dicembre) - stando agli ultimi calcoli dell'Istituto di statistica - è all'1,3% per i prodotti del carrello della spesa, mentre quella per i prodotti ad alta frequenza d'acquisto è già all'1,8%.

SALUZZO I prezzi al consumo dei generi alimentari raggiungono il massimo degli ultimi dieci anni, mentre rimangono invariati i compensi per i produttori. È il segnale della speculazione lungo la filiera, che si è accentuata con il Covid, in conseguenza dell'aumento generale dei costi delle forniture.

Domandiamo a Mario Dotto, Segretario Coldiretti per la zona di Saluzzo, su quali beni abbiano inciso maggiormente i rincari.

«Il prezzo finale è aumentato un po' per tutti i prodotti, anche per il latte e la carne; l'ortofrutta fuori stagione è la più rincarata, ma per il produttore i guadagni sono ri-



Mario Dotto

masti invariati».

Permane un forte squilibrio tra i prezzi al consumo e alla produzione, perché?

«Il problema è nella filiera, perché i rincari ci sono per tutti, grande distribuzione, commercianti e produttori ma sono questi ultimi a subire l'imposizione di un prezzo, che è sempre lo stesso, anche se le spese sono aumentate».

Coldiretti paventa l'aggravarsi del fenomeno speculativo: «Si ventila che i rincari faranno scendere ulteriormente la remunerazione ai produttori, perché la filiera a valle (commercianti, macelli, magazzini, gdo, caseifici,

trasportatori) deve rientrare delle maggiori spese».

Sono possibili contromisure per contrastare questa tendenza?

«Non ce ne sono molte, salvo che Coldiretti ha sollecitato a tutti i livelli la politica per trovare delle soluzioni che non si limitino soltanto all'erogazione di contributi per tamponare le bollette».

Si tratta di un fenomeno speculativo a livello mondiale sul quale, forse, le azioni locali possono incidere poco. Però è chiaro che deve crescere la remunerazione del prodotto agricolo e il potere d'acquisto dell'impiegato, dell'operaio che poi compra il prodotto.

Da tempo, prima ancora che si verificasse questo aumento di prezzi, Coldiretti chiede una più equa

distribuzione dei proventi lungo la filiera dove, sappiamo bene che i più tartassati sono produttori e consumatori».

Quali le cause dell'impennata dei prezzi?

«Sono molteplici, alcune non di così facile lettura. La ripartenza a livello globale delle attività produttive ha generato un eccesso di domanda di materie prime che ha portato agli aumenti».

Poi ci sono fattori geopolitici, non ultima la crisi ucraina; mentre la costante espansione della Cina assorbe grandi quantità di carburante, elettricità e materie prime in generale. In questi mesi, inoltre, le fabbriche hanno lavorato a ritmi ridotti, generando quel fenomeno per cui a fronte della penuria di offerta i prezzi salgono».

Parla di una situazione al limite della sostenibilità Domenico Sacchetto, frutticoltore di Lagnasco e presidente della Piemonte Asprofrut, organizzazione di produttori.

«Il problema non è solo l'impennata delle materie prime e delle forniture di elettricità e gasolio, ma anche dei prodotti per il confezionamento, a cui si aggiungono le quotazioni dei trasporti, schizzate alle stelle. Dall'anno scorso ad oggi, un container dal Canada è passato da 3.500 a quasi 10 mila dollari, che si traduce in un aumento di 30 centesimi per chilo di prodotto».

Per contro, gli agricoltori vendono i loro prodotti sempre allo stesso prezzo, anzi, in certi casi i venditori finali richiedono ai magazzini ulteriori sconti per essere più com-

petitivi. Gli aumenti incidono sul valore della liquidazione a scapito del produttore, ultimo anello della filiera».

Ci fa qualche esempio sulla frutta di stagione?

«I prezzi all'origine sono rimasti pressoché invariati rispetto al periodo pre-pandemia».

Un chilo di mele viene pagato al produttore 30, forse 40 centesimi, e arriva sul mercato a 2/3 euro (dipende dalla confezione e dalla varietà). I kiwi possono sfiorare 1 euro al chilo, ma al cliente finale costano almeno 3-4 euro. Forse qualcuno se ne sta approfittando?

«È preoccupazione per la prossima stagione, perché quando i volumi di produzione aumenteranno, i prezzi alla produzione scenderanno ancora».

kizi blengino

GASTRONOMIA La Agasso & Allisiardi di Saluzzo sta facendo i conti con materie prime più care e bollette in aumento

Rincari in vista per i generi alimentari trasformati

Sui conti oltre a luce e gas pesano anche alcuni buoni pasto con sconti che arrivano anche al 20%

SALUZZO Come molte altre attività commerciali nel settore alimentare, la Gastronomia Agasso & Allisiardi di Saluzzo sta facendo i conti con materie prime sempre più care

e bollette di luce e gas in aumento. A questo si somma il problema di determinati buoni sconto che vanno a gravare sull'economia del negozio.

Avete notato un aumento dei costi delle ma-



Allisiardi

terie prime?

«Si sta verificando un rincaro generale di buona parte dei prodotti alimentari - commenta Livio Allisiardi -, e di conseguenza dei beni di prima necessità. Le farine sono le più colpite, mentre le verdure fuori stagione sono come sempre più care in questi mesi perché meno immediate da reperire. Si parla poi di un rincaro dei salumi e della carne, sia bovina che suina».

Nel nostro negozio, per il momento, questi rincari non si stanno traducendo in aumenti del prezzo di vendita ma prima o poi saremo costretti».

Come noi anche altri negozianti stanno ancora smaltendo le vecchie forniture e quindi sono riusciti finora a contenere i prezzi, che sono però destinati ad aumentare perché il costo della materia prima è aumentato».

Qual è stato l'impatto del rincaro delle bollette di luce e gas?

«Da quanto mi risulta si

tratta di circa un 50% in più a partire da gennaio, facendo un confronto con il 2021».

Alcuni hanno cambiato fornitore riuscendo così a risparmiare, poiché ci sono fornitori che stanno abbassando i prezzi per farsi nuovi clienti. Questo può comportare tuttavia costi di gestione e un dispendio di tempo che bisogna avere a disposizione. È vero che sul nostro fatturato la luce e il gas avranno all'incirca un'incidenza del 5/6%, ma questo vuol dire aumen-

tare altrettanto il prezzo di vendita per non andare in perdita. Non ci resta che vedere fin quando andrà avanti questa situazione e se lo Stato interverrà o meno».

Avete smesso di ritirare determinati buoni pasto. Com'è maturata questa scelta?

«Fino a poco tempo fa ritiravamo i buoni pasto Up Day acquistati dalla Csea e dal Comune di Barge, con l'accordo dell'ente nazionale Consip. Ritengo vergognoso che siano stati acquistati da-

gli enti con uno sconto circa del 20% sulla carta, somma che poi viene presa dalle tasche dei commercianti. A differenza di questi due enti pubblici, il Comune di Saluzzo ha acquistato dei buoni che ci chiedono uno sconto del 5%, una cifra ben più ragionevole e anche i tempi di pagamento sono decisamente più veloci. Ad oggi posso dire che la perdita maggiore per la nostra attività sia dovuta alla spesa derivata dal ritiro di questi buoni pasto».

serena rumello